

Cesare Micheloni

SVOLVOLATI ...IN SELLA!

WESTERN MOTO SPAGHETTI-
100%



DIRECTOR'S CUT

Cesare Micheloni

SVOLVOLATI
...IN SELLA!

DIRECTOR'S CUT

Rust never sleeps.

Neil Young

La semplicità è la sofisticazione suprema.

Leonardo Da Vinci

We're on a road to nowhere.

Talking Heads

PREFAZIONE

di *Massimo Binelli*¹

“C’era una volta [...] un manipolo di sgangherati possessori di Harley Davidson”. Inizia così, come una favola per bambini cresciuti, il manoscritto di Cesare Micheloni, il “Cesarone”. Ci conosciamo da una vita e la richiesta di scrivere la prefazione al suo divertente libriccino mi lusinga. Da giornalista, tuttavia, mi sento in dovere di usare un registro meno disinvolto di quello scelto dall’autore, con l’umile auspicio di fornire indicazioni utili a chi, per caso, ignorasse gli argomenti trattati nelle prossime pagine.

Parto dall’oggetto del possesso narrato nell’incipit: la Harley-Davidson. È sì il nome di una moto, ma è soprattutto la denominazione di un colosso che ha sede a Milwaukee, nel Wisconsin. Ha alle spalle una storia leggendaria, simile, per alcuni aspetti, a quella della Ferrari, con la quale condivide una naturale vocazione per l’eccellenza. Il nome Harley-Davidson, alla stessa stregua del nome Ferrari, è altamente evocativo, anche perché è associato a cult-movie in cui compaiono le rumorose e ingombranti motociclette americane, il più famoso dei quali è certamente *Easy Rider* del 1969, ed è legato indissolubilmente a stelle della musica o del cinema di ieri, come Elvis Presley, che hanno contribuito alla costruzione del mito, ma pure a divi di oggi, come George Clooney, per nominarne uno balzato di recente agli onori delle cronache luneziane.

La storia della Harley, nondimeno, si è via via arricchita di “dissonanze”, e ciò è accaduto nonostante il loro rombo sia musica sinfonica per gli Svalvolati. Le prime Harley-Davidson, infatti, uscirono da una baracca di legno, nel 1903, per opera di due giovani amici, William S. Harley e Arthur Davidson, ma la loro ispirazione iniziale era prettamente “corsaiola”, tant’è che e in soli due anni, nel 1905, una loro creatura vinse la prima gara. Ecco perché il paragone con la Ferrari e con il sogno di Enzo, il Drake, non è poi così temerario come qualcuno dei lettori potrebbe aver pensato. A dieci anni di distanza dalla rudimentale motocicletta-prototipo, la squadra corse della Harley-Davidson venne persino soprannominata “la squadra distruttrice”, per il dominio assoluto nei circuiti, una superiorità che durò fino al secondo conflitto mondiale, per poi riprendere nell’immediata dopoguerra.

Perché da icona della velocità in pista le Harley sono gradualmente diventate il simbolo identificativo della lentezza, per citare Milan

¹ Massimo Binelli, giornalista e consulente di direzione e organizzazione aziendale. Motociclista da sempre, cavalca un mezzo fregiato con l’aquila di Mandello del Lario.

Kundera, e l'emblema di un preciso *lifestyle*, per dirla all'americana? Uno Svalvolato, oggi, sogna e acquista un'Harley non certo perché immagina di emulare le gesta di uno dei piloti che l'hanno portata al successo, anzi: forse non conosce neppure il nome di un qualsiasi campione del passato. Lo Svalvolato contemporaneo sta alla velocità e alle pieghe tipiche dei centauri come un arzillo nonnino al volante di una Duna color cachi sta a Fernando Alonso! Lo Svalvolato, con guantino da ciclista, casco minimale e giubbotto borchiato, è uno che se malauguratamente tocca l'asfalto ruvido si grattugia diversi chili di pelle (umana, non del giubbotto griffato), perché per lui l'abbigliamento non è un dispositivo di sicurezza personale, ma è unicamente un supporto per toppe, spille e fregi di raduni vari, ossia è parte integrante ed essenziale dello status di Harleysta.

Una Harley, intendo dire, non è un oggetto da "comprare": chi entra in una concessionaria Harley-Davidson vive un'esperienza e prova emozioni, non compie un mero atto di acquisto, e comunque ciascun harleysta compra il brand ben prima di aver acquistato la moto, resta fedele per tutta la vita al marchio e adotta uno stile di vita in funzione della motocicletta a lungo desiderata, fondendosi con essa e con tutto ciò che le ruota attorno. Ecco perché il Cesarone parla di «senso di fratellanza» e racconta, con tratti dal fumettistico al quasi poetico, una saga popolata da personaggi «bizzarri e strampalati», tanto surreali quanto verosimili, c'è da giurarlo.

Un motociclista "da pieghe", con le "saponette" alle ginocchia, venderebbe la madre pur di comprare un componente in titanio o in carbonio e alleggerire di qualche etto il suo bolide. Un harleysta, come spiega il Cesarone, più carica la sua moto di «diavolerie di ogni tipo, radio, Cd, Mp3, bluetooth, navigatore satellitare e touch screen», per tacere dei giganteschi borsoni, e più è felice! Insomma, gli Svalvolati rappresentano davvero un mondo a parte, un mondo rumoroso, scanzonato, autoironico, fatto di rituali e di gestualità. Non c'è nulla di casuale e l'aspirante Svalvolato deve intraprendere un vero e proprio «viaggio iniziatico», lungo e faticoso, grazie al quale «apprende il senso di appartenenza al gruppo» e arriva ad acquisire l'ambito status di «Gran Maestro Svalvolato», che gli consentirà di perpetuare il mito americano. Un mito vivente, va detto, soprattutto nei sogni, financo erotici, perché, ricorda il Cesarone, a nessuno importa «se poi lo Svalvolato non ha mai messo piede negli States»...

Premessa

Ogni riferimento a cose e persone è puramente casuale, durante la produzione del racconto NON sono stati usati motociclisti veri e nessun Svalvolato è stato maltrattato.

Modalità d'uso

“SHARE THE ROAD, BUT BE CAREFUL TO SVALVOLATI”
anonimo Svalvolato

Da consumarsi preferibilmente entro: la fine dell'estate

Buona lettura!!!



PRIMA PARTE

Curiosità, Personaggi ed Aneddoti

Genesi
“I Pionieri”

CHAPTER 1



C'era una volta in una ridente, si fa per dire, cittadina un manipolo di sgangherati possessori di Harley Davidson.

I suddetti bikers, sfidando le leggi della gravità e della fisica, a volte anche quelle del Codice della strada, quando non pioveva e la temperatura era di almeno 20 gradi, si incontravano per decidere la meta da raggiungere, ma soprattutto per scegliere il ristorante da razziare. Infatti, come dei famelici predatori i nostri motociclisti (di seguito indicati come Svalvolati) girovagavano senza cognizione di causa, cercando unicamente di soddisfare i propri istinti primordiali. Come delle cavallette migravano e al loro passaggio nulla era più come prima; carnivori e vegani tutti uniti nel segno della forchetta e del coltello, ma anche del cucchiaino!

“Il Duello”

CHAPTER 2



Alzi la mano chi non hai mai visto un film western, ... bene non vedo mani alzate; pertanto tutti (o quasi) possono immaginare dove voglio andare a parare.

Avete presente le scene di Pat Garret & Billy The Kid (ricordi adatti ai “diversamente giovani”), o quelle degli spaghetti-western (idem come sopra) di Sergio Leone?

Okay, come si direbbe a Tombstone, ovvero O.K. zero killed, questa è una sfida, e il ricovero per cavalli O.K. Corral lo possiamo tranquillamente declinare in un Garage dei giorni nostri.

A questo punto vi chiederete: ma che c’entra una stalla con un’officina? Provocazioni, sberleffi, confronti e attacchi, tutto in un clima goliardico, ma pur sempre di sfida.

Eccoli i duellanti, dei Peter Pan travestiti da novelli Tex Willer, che non vedono l’ora di mostrare al resto del villaggio il loro cavallo d’acciaio. Tra sguardi di ammirazione e approvazione, si celano però anche sentimenti di invidia. Nella moderna Posse prevale certamente il senso di fratellanza, ma ognuno è comunque convinto di cavalcare la più bella e la più originale delle Harley-Davidson.

Questi sono gli Svalvolati, la storia continua, e con essa l’eterna sfida! Stay tuned...

“Il Maniscalco”

CHAPTER 3



A dire il vero sono due, amici e complici, che con estrema fatica e grande passione hanno realizzato l'impresa. Con pazienza certosina smontano, rimontano, riparano e assemblano, ma soprattutto creano. Già, strano ma vero, per fare il Dottore delle moto bisogna essere anche laureati in chirurgia estetica, questo perché non tutti gli Svalvolati hanno le idee ben chiare su come sellare e ferrare il proprio cavallo d'acciaio.

E anche se le avessero... lasciamo perdere, è meglio! Ecco che allora entrano in scena i due veterinari, che con arnesi & ferri trasformano magicamente il "ronzino" in un esclusivo "stallone".

Dopo questa narrazione avrete certamente capito che la bottega del maniscalco altro non è che un'officina, magari un po' stravagante, frequentata da personaggi bizzarri e strampalati che la fanno assomigliare più ad un saloon piuttosto che ad un ordinario posto di lavoro.

Tra colazioni e merende a base di focacce e salumi, gli Svalvolati raccontano e fantasticano di passati e futuri viaggi su due ruote, parlano e sparlano di cibo, donne e buon vino.

La lunga storia del Maniscalco non è qui finita, lascio dunque a voi il ruolo da fantastico indovino, del resto, questa è la vita!

“Lo Svitato del Villaggio”

CHAPTER 23



Pazzia intesa come devozione alla causa, e chi meglio di uno Svalvolato Harleysta può rappresentare questa forma mentis?

Quando si acquista una Harley-Davidson si entra a far parte di uno stile di vita che impone, a volte, alcuni sacrifici, tra questi vi è quello rituale, seriale e prevedibile come il cambio di marmitte dopo il primo tagliando, ovvero, la visita alla concessionaria.

C'è da dire che non tutti i possessori di Harley-Davidson hanno lo stesso approccio con la casa madre. Come il buon cristiano che va a messa alla vigilia di Natale e poche altre volte, lo Svalvolato medio si reca a far visita, ad esclusione di tagliando o emergenze varie, almeno una volta all'anno, e cioè in occasione dell'Open Day.

Poi ci sono bikers che (esempio il Totano) quando sono in viaggio per lavoro o per diletto, devono obbligatoriamente ispezionare la locale concessionaria, e magari comprarsi la maglietta; se si trovano fuori dai confini patri, ancor meglio, la t-shirt acquista un valore simbolico esoterico quasi fosse la Sacra Sindone.

Ma il vero svitato del Nostro West è l'instancabile piantonatore, che giorno dopo giorno, staziona all'ingresso della concessionaria.

Lui è il moderno Mad Mose di Sentieri Selvaggi² o uno dei tanti personaggi di film e fumetti western che stanno vicino alle porte basculanti dei saloon, in attesa di fornire allo straniero informazioni in cambio di una bevuta.

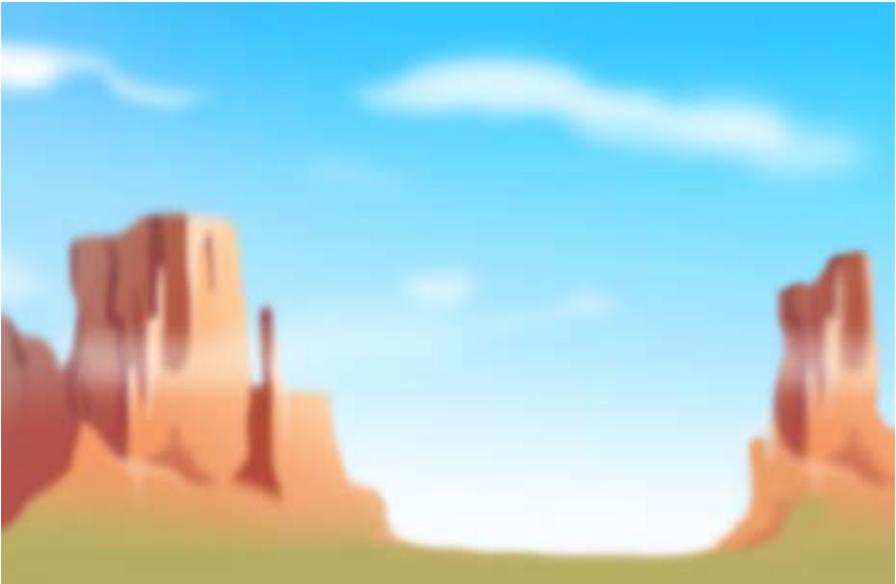
Lui è sempre presente, ti accompagna nel negozio, ti parla del chapter locale, e infine ti indica il più vicino distributore e la trattoria migliore.

Tanti ne ho visti e conosciuti, ma uno in particolare riassume in sé tutte queste caratteristiche: il Normanno.

Chi lo vede per la prima volta pensa che egli sia in attesa di partire per chissà quale destinazione, e invece no, lui è sempre lì, a piantonare l'entrata di quella concessionaria vicina al mare, con la sua moto parcheggiata sempre nel solito posto.

Pertanto a me piace pensare che, chiunque di voi vada in quel luogo, possa incontrare il Normanno, seduto sulla sua moto con la stessa serenità e con lo stesso senso di appagamento che il vecchio Mad Mose prova quando dondola sulla sua sedia.

Morale: Ah, dolce far... West



2 - E' un film western del 1956, diretto da John Ford.

“Tombstone”

CHAPTER 31



Il cielo è scuro da quando abbiamo lasciato La California; nero come il gatto che improvvisamente ci attraversa la strada.

Il battito d'ali di una farfalla anticipa un tuono. Fulmini e saette! La pioggia viene giù a catinelle, a tal punto che in pochi istanti ci ritroviamo bagnati e infreddoliti come dei pulcini.

E' in questo stato che ci fermiamo sotto la pensilina di un area di servizio: fradici, stanchi, ma soprattutto famelici come un branco di lupi.

All'interno della tavola calda un energumeno unto e bisunto, in canottiera bianca ci accoglie con una smorfia di disgusto, poi si cala nella parte e ci elenca a gran voce il piatto (l'unico) del giorno:

-Menù a prezzo fisso, c'è il purè ma abbiamo finito la bistecca, e per il dessert... chiamate la cameriera-

-Che di solito sta nel retro del locale- ribatte un tizio magro dal collo rosso, ridacchiando malignamente.

Ci accomodiamo timidamente, due forchettate e stop, chissà perché l'istinto ci dice che è meglio filarsela.

-Troppo tardi per tenersi il resto- bisbiglia Mario El Mudo.

-La mancia è per la cameriera- precisa il saggio Gigi Tattoo.

Senza neanche fare i conti lasciamo i soldi sul bancone e via, di corsa!

All'esterno del locale, vicino ad un mucchio d'immondizia, Ringo rovescia le budella dentro una pozza di fango.

Poco più in là il Jack è indaffarato nelle operazioni di accensione della sua Sportster che purtroppo non dà segni di vita.

Nel medesimo istante un rombo di tuono rapisce l'attenzione degli Svalvolati, è l'inconfondibile sferragliamento del motore desmodromico che introduce l'arrivo di un aggressivo Diavel Dark guidata da una ra-